

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

L'uomo invisibile

Autore : Piero Fortini

Ascanio uscì di casa di soppiatto alle 7.30 come ogni mattina e s'incamminò verso l'ufficio rasentando i muri di vie secondarie, dalla parte in penombra. Procedeva a passi insonorizzati, la testa bassa, le spalle adunche puntate verso terra, il corpo rappreso ai limiti di un'implosione. Non volgeva lo sguardo mai ad alcuno, gli occhi senza colore, nessuno conosceva il suono della sua voce.

Da 26 anni incedeva senza scia, senza orme né odori o ricordi, nemmeno fugaci; nessuno lo notava né vi s'imbatteva. Ascanio semplicemente passava, immediatamente scomparendo. Trapassava.

Impiegato al Comune non pagava tasse, non votava, non andava allo stadio né al cinema, non mangiava fuori casa. Il cittadino Ascanio Sinisi non era pervenuto, non risultava.

Non si sapeva di amori, di amici, di parenti. Al Comune regnava al buio di un angolo oscuro, addetto alla archiviazione di delibere di Giunta e di Consiglio e di determine dirigenziali, lavoro in solitario. Dal suo sportelletto scorgeva mani anonime che gli lasciavano pratiche. Lui le prendeva, le registrava, le ordinava come da programma.

Un fantasma, un'ombra, una parvenza, un'ameba, un refolo, una impercezione subito dimenticata. Ma Ascanio, suo malgrado, ascoltava.

Non visto, non avvertito, non calcolato, misconosciuto da tutti, ciascuno parlava in libertà in sua pre(as)senza. E s'imbattevano nelle sue orecchie le confidenze più intime, i colloqui più riservati, le opinioni più rischiose, le malignità più sanguinose, i segreti inconfessabili, i rancori consolidati. E lui ordinava, catalogava, archiviava. Per famiglie, rilevanza e ruolo delle persone, per temi e argomenti, per fattori negativi o positivi.

Così, sempre suo malgrado, divenne l'archivio vivente delle parole e dei pensieri degli abitanti della sua città, a cominciare dal Sindaco e dagli Assessori, da imprenditori e professionisti, dai postulanti fermi fuori delle porte che contano, dai dirigenti e dagli impiegati del comune e poi, in strada, da tutte le persone che (non) incontrava.

Nella sua mente si era andato delineando un decalogo dei vizi, dei tradimenti, dei sotterfugi, dei patti oscuri di grande e piccolo conio e, d'altra parte, dei bisogni, delle indignazioni, delle lealtà, delle amicizie che attraversavano le persone.

Ciascuno era a conoscenza del proprio specifico pezzo di vita della città, quello che riguardava se stesso e la propria cerchia di conoscenti. Solo colui che non viveva, non si manifestava, si emarginava, mai scorto e colto, il più inerme e imbecille, era l'unico ad aver presente tutto, tutto di tutti.

Tante informazioni da riempire migliaia di dossier, con la potestà eventuale di far cadere il governo della città, designare il nuovo candidato e farlo eleggere in libere elezioni; di far naufragare centinaia di matrimoni, seppellire le più antiche amicizie, turbare l'assetto di decine e decine di aziende; insomma di far impattare sulla città un catastrofico terremoto, lasciando solo un deserto di rovine e relitti.

Anche quella sera Ascanio Sinisi tornava a casa, come sempre alle 18.30, per vie secondarie, rasentando i muri dalla parte non illuminata, a testa bassa, il corpo rappreso ai limiti di un'implosione. In silenzio (?).